



Flavia Zucco

28. Bioetica: Donne&Scienza Molestie sessuali

Ebbene sì, anche nell'accademia (Università e importanti Enti di ricerca) si verifica la devastante pratica delle molestie. Perché dovrebbero esserne esente? Gli uomini portano con sé le loro pratiche di aggressività e potere ovunque e il fatto che queste istituzioni siano avvolte dal prestigio del sapere e della cultura ai più alti livelli, non le rende immuni. Sull'onda delle denunce partite dal mondo del cinema, si è verificata una vera esondazione che ha portato in strada migliaia di donne e ha investito altri ambiti della società. Non meraviglia dunque che l'Associazione Donne e Scienza (www.donnescienza.it) abbia dedicato il tema del congresso annuale a questo problema. E così veniamo a sapere che in USA solo le forze armate superano l'Accademia per molestie alle donne.

Su dati, documenti e provvedimenti delle istituzioni nazionale ed internazionali rimando al sito dell'Associazione, dove potrete trovare i power-point presentati, e ad Internet.

Qui vorrei sviluppare qualche mia riflessione, a partire da alcuni punti proposti dalla dichiarazione finale del convegno.

Uno è quello della necessità di una definizione di *molestie sessuali* univoca e condivisa nei vari paesi. L'importanza delle parole è qui del tutto evidente, e bisogna quindi chiarire alcune ambiguità. Una risiede nel fatto che molti includono nelle molestie sessuali quelle affermazioni e attitudini che hanno piuttosto a che fare con gli stereotipi concernenti il genere femminile: l'inferiorità/ incapacità delle donne. Anch'esse da condannare perché funzionali alla supremazia degli uomini, e fortemente offensive nei confronti delle donne, ma da non confondere con le aggressioni di tipo sessuale. Queste aggressioni, sono sia di tipo verbale sia fisico e possono essere ambedue gravi per l'impatto su una donna non consenziente soggetta ad un rapporto impari, come nel caso del rapporto professore/studente.

In questo, caso le donne subiscono veri e propri traumi che si portano dietro per tutta la vita e che possono compromettere sia la sfera lavorativa sia i rapporti sociali e sessuali della vittima.

Il più delle volte questi atti sono avvolti dal silenzio e tenuti nascosti. I docenti ovviamente non hanno interesse a diffonderli, anche se, magari, se ne vantano con i colleghi, per mantenere il prestigio della posizione e dell'istituzione di cui fanno parte. Le donne oggetto di queste aggressioni non solo sono profondamente ferite, ma temono anche, nel caso della denuncia, di non essere credute per la disparità del rapporto e, spesso, di ritrovarsi nella posizione di colpevoli. La situazione di solito, infatti, viene ribaltata con gli argomenti della provocazione, della suggerita disponibilità (abbigliamento et al.), della condotta equivoca. Le vittime, spaventate dall'esperienza vissuta e con la paura di non essere credute, possono addirittura abbandonare il corso di studio, troncando per sempre la propria carriera.

Vorrei aggiungere che l'attività di molestatore viene certamente anche esercitata tra pari: qui la situazione è un po' diversa, non per gravità, ma per la maggiore autonomia del soggetto molestato, sia in termini di maturità sia di potere, che potrebbe quindi difendersi meglio. Ciò non toglie che ci siano situazioni in cui i danni sono altrettanto gravi, per le condizioni o il contesto in cui la molestia è avvenuta.

Sul tema della denuncia vorrei sviluppare una riflessione più articolata. Questo è un tema importante da due punti di vista: il primo è che, se la denuncia non viene fatta tempestivamente, l'autore delle molestie continuerà a perpetrarle su altri soggetti, provocando ancora traumi e creando nuove vittime. Questo a mio avviso è il problema più importante. Bisogna dunque creare le condizioni, come sta avvenendo, che la vittima possa denunciare senza essere messa alla gogna e/o perdere il posto. Inoltre vorrei sottolineare che per le donne offese, nell'Accademia esiste un imperativo maggiore a denunciare: esso deriva dalla condizione socio/economica dello status da cui provengono, secondo il principio che chi gode maggiormente dei diritti deve anche assumersi più doveri nei confronti della società.

In altre parole, esse non rischiano la povertà e la fame come le donne vittime negli strati più bassi e poveri della popolazione e quindi devono assumersi maggiori responsabilità quali quella della denuncia immediata per il bene della società tutta. Per questo le donne del cinema che hanno denunciato tardivamente le molestie sessuali subite, hanno suscitato in me qualche perplessità, senza nulla togliere alla gravità del fatto. Tanto più che, nel cinema, esse si danno per scontate, a differenza dell'accademia dove l'alto livello morale dell'istituzione deve essere difesa a qualunque costo.

Il secondo punto di vista è anch'esso non di poco conto: infatti per la mancata denuncia non si ha, a tutt'oggi, un quadro preciso di ciò che avviene nell'Accademia. La raccolta dei dati è importante per capire la dimensione del fenomeno, le sue caratteristiche e costruire progetti di prevenzione/punizione. La ricostruzione su eventi del passato, anche lontano, rimane per evidenti ragioni, lacunosa e discutibile. Il caso del giudice americano Kavanaugh è, a mio avviso, emblematico: i fatti sono avvenuti tra pari, tutti studenti, quando era adolescente. Molti dubbi sulla consistenza delle prove e delle testimonianze hanno assalito la senatrice Susan Collins fino all'ultimo momento, che però, alla fine, ha votato a favore della nomina del giudice alla Corte Suprema.

La vicenda è tipicamente americana per le forme in cui il caso è stato affrontato, davanti al Congresso: un tribunale dove non è stato risparmiato nulla, commozione e lacrime da entrambe le parti, richieste di dettagli scabrosi, esposizione ai mass media di vicende privatissime e situazioni decisamente intime.

Ai miei occhi una versione ribaltata di processo alle streghe, che porta a chiedermi alcune cose: si tiene conto che il soggetto è probabilmente cambiato nel tempo ed è pentito già da tempo dei comportamenti tenuti da ragazzo? La sua esclusione dalla Corte Costituzionale guarirebbe le ferite inferte alla sua accusatrice, dopo una vita intera ormai vissuta con quel fardello? Il suo ruolo nella Corte sarebbe compromesso da un passato così? Io credo che queste domande abbiano tutte una risposta di buon senso, come quelle che si è data la senatrice Collins.

Nell'immediato, le rivendicazioni di movimenti e le iniziative di istituzioni e governi chiedono di individuare e punire i colpevoli, di fare campagne di sensibilizzazione e attività di sostegno alle vittime.

Ma un diverso modo di procedere appare determinante: l'avvio di un grande cambio culturale all'interno della società e delle istituzioni con al centro il rispetto della pari dignità delle donne.

In questa impresa, per una volta di più voluta dalle donne, il confronto diretto ed onesto, anche duro quanto è la durezza delle esperienze vissute dalle donne, ma civile con gli uomini è indispensabile. Sono infatti loro a dover cambiare e a imparare a tenere sotto controllo il loro ego.